

# Garanzia giovani, 15mila al lavoro investiti 74 milioni

## Un bilancio del piano per i ragazzi che non vanno a scuola né in azienda

Coinvolti oltre 55mila under 29 su 120mila. Bianchi: "L'Emilia ha saputo risponderne bene"

**MARCELLO RADIGHIERI**

DOVEVA fornire «un consistente impatto sull'emergenza occupazionale». E, in particolare, offrire un'opportunità a buona parte di quei 120mila emiliano romagnoli che non studiano né lavorano. Ora, ad un anno e mezzo di distanza dal lancio di Garanzia Giovani, il programma formativo finanziato con fondi europei, è tempo di tirare le somme.

Partendo dai dati. A fine ottobre i giovani registrati superano quota 55mila. Poco meno dell'80% è già stato «preso in carico»: ha, cioè, effettuato un colloquio in un centro per l'impiego.

Di questi, circa 39mila, possedendo a tutti gli effetti i requisiti (giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né impegnati in attività formative), sono risultati idonei. Se poi andiamo a considerare quanti sono stati effettivamente avvicinati al mondo del lavoro, tra apprendistati, bonus occupazionali e, soprattutto, tirocini, i numeri si dimezzano, arrivando a quota 15mila. All'appello mancherebbe il 50% dei giovani, tolte anche le attività formative per minorenni. La metà dei ragazzi idonei sta quindi aspettando, tra chi è in procinto di iniziare e chi ancora attende una proposta.

Secondo la Regione, che gestisce localmente il programma, il

bilancio è positivo. «Crediamo di aver saputo rispondere in modo adeguato», commenta l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi. Anzi, l'Emilia Romagna ha ormai impiegato buona parte delle risorse disponibili (in totale 74,2 milioni di euro).

Ma non mancano i dubbi. Espresi anche dagli stessi giovani. Viola e Marcello, ad esempio, entrambi 24enni: parlano di inghippi burocratici, del solito ping-pong tra sportelli e, soprattutto, di pesanti ritardi nei pagamenti. Il tirocinante dovrebbe ricevere un rimborso di 450 euro: 150 dall'azienda, il resto da Garanzia Giovani. Il privato paga sempre regolarmente, il pubbli-

co, a volte, latita. Anche per mesi. Marcello, ad esempio, ha finito a maggio il tirocinio: attende ancora l'ultima erogazione. Dalla Regione spiegano che le risorse non sono arrivate tutte insieme e che i ritardi vanno imputati a problemi burocratici dell'Inps.

Dopo un po', comunque, i soldi arrivano. Ma nel frattempo i giovani devono far fronte alle spese di tasca propria. Non a caso, sia Marcello che Viola non danno un giudizio roseo dell'esperienza. Se il primo concede che «ci sono pro e contro», la seconda ne dà una valutazione «molto negativa», tanto da sconsigliare l'esperienza. E pensare che entrambi, alla fine, sono stati assunti.

### L'ESPERTO/ SEGHEZZI DI ADAPT

“In regione tutto funziona meglio ma il progetto è una delusione”

La Garanzia, di fatto, «non viene data». E così nei giovani emerge «un senso di delusione, di tradimento da parte delle istituzioni». A parlare è Francesco Seghezzi, ricercatore Adapt. L'associazione modenese, fondata nel 2000 da Marco Biagi, monitora il programma da tempo. E ne dà un giudizio sostanzialmente negativo. Certo, in Emilia Romagna va meglio che nel resto d'Italia (dove solo un quarto degli iscritti ha ricevuto una proposta), anche perché «è una regione dove i sistemi di politiche attive per il lavoro sono più sviluppati». Ma permangono i limiti, soprattutto qualitativi, dati dal livello centrale. Seghezzi si concentra su una «proposta concreta piuttosto scarsa». Basta guardare alle offerte: «Alcune sono al limite del ridicolo, altre richiedono anni e anni di esperienza. Qualche caso virtuoso c'è, figuriamoci, ma l'impressione è che si tratti degli stessi annunci che si trovano normalmente nelle agenzie interinali». (m. r.)

